

Da Ischia L'Arte
DILA APS
è idonea a ricevere
il vostro 5 x 1000
e vi ringrazia:
CF 91013050637



PREMIO DI ARTI VARIE
OTTO MILIONI
dila@dilaaps.it



Lunedì 6
Maggio 2024

Il Dispari

15

INSERITO NEL VOLUME "PER AURORA VOLUME TERZO". NONA PUNTATA

Così o come, un racconto di Bruno Mancini

Parte seconda
CAPITOLO SECONDO

Neppure intendo dilungarmi intorno alle priorità che tentavano di occupare un posto nelle poche ore disponibili. In questo contesto potrebbe risultare un elenco penoso, lacrimevole, mentre invece, con una differente atmosfera, sono sicuro di non aver difficoltà a dimostrarne la bellezza emotiva, pur nelle contrastanti armonie.

A titolo di esempio: avrei dovuto provvedere a cambiare l'acqua nella boccia di vetro dei miei amici pesciolini rossi ed aggiungere qualche razione supplementare di scaglie Goldfish Food, non senza irritante dispendio di minuti preziosi, oppure dare precedenza alla chiusura dei rubinetti?

Gas, acqua, luce, finestre, spazzatura, garage. Ritirare i depositi dai conti bancari postali azionari, oppure effettuare una fuga in taxi per una foto in autoscatto sul ponte del Castello Aragonese, all'ombra dell'ultimo pino, tra le canne del vigneto, sulla cresta del monte Epomeo? Telefonare? Incontrare?

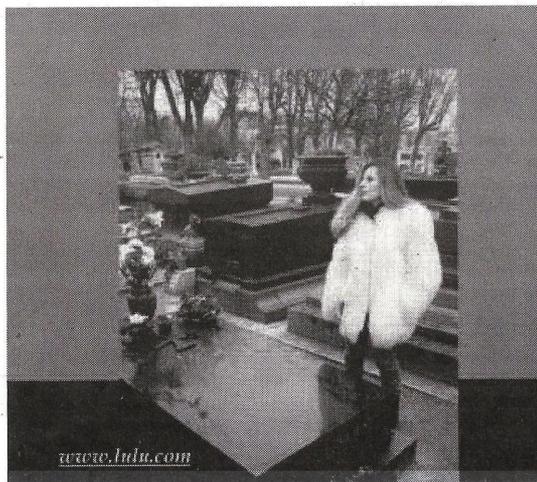
Lasciare biglietti? Spiegando, allarmando, creando apprensioni? Troppe cose, troppe azioni, troppe persone, troppi affetti, fino alle ore venti. Non un minuto oltre. Ei, Ignazio, mio gemello, non immaginava il destino comune del nostro prossimo percorso.

«Aiutami» erano state le sue prime parole «Aiutami» e fu subito pronto, non chiese spiegazioni, nessuna titubanza, allorché vide le mie dita affusolate cingergli il collo, il mio corpo armonioso muovere verso l'uscita, ed udi la mia voce profonda dire «Andiamo. Non aspettiamo oltre. Ora o le venti, è uguale. Andiamo.» Non chiusi la porta, spensimo solo la luce.

Parte terza

CAPITOLO PRIMO

Toc toc.
Pausa.
Toc toc toc.
Crrrrrrrrrr



-«Signor Bruno!»
-«Ciao Petrus, come stai?»
-«Grazie, bene, come un vecchietto. Entrate presto, fuori è pericoloso.»
-«Pericoloso?»
-«Forse non lo sapete ancora, di là è scoppiata una guerra nucleare. Potrebbero arrivare delle radiazioni fin quassù.»
-«Non sei per nulla cambiato, mattacchione.»
-«Il signore è Vostro amico? Sì?»
Prego entrate... Signor...?»
-«Ignazio di Frigeria e D'Alessandro... grazie.»
-«Aurora c'è?»
-«Certo per Voi, Signor Bruno, c'è sempre.
Vado a chiamarla.
Intanto gradite una birra ghiacciata? La solita popolare?»
-«Grazie ma non ghiacciata... inizia a darmi problemini... fredda, popolare... anche per Ignazio. Vero? E tu non bevi un boccale con noi?»
-«Certo!»
Se Vi è gradito, certo.
Vengo subito, accomodatevi, siete a casa Vostra. Sapete bene quanto Vi stimi la nostra "Signora".
Vado e vengo. Subito.»
-«Non correre Petrus, non abbiamo fretta, siamo in anticipo.»
Appena Petrus si allontanò, Ignazio disse:
-«Siamo? Perché siamo? Io, sono convocato. Io sono.»
L'assegnazione dei personaggi agli interpreti è un'arte che solo l'esperienza insegna. Il ruolo del burbero, del tirchio, del bell'Antonio, della serva,

non vengono sempre carpiti con immediatezza da tutti i figuranti.
Si è bravi generici quando si è propensi all'adattabilità.
Chi soffiava nel flauto ne cava le note.
Conoscevo il luogo nei dettagli.
La facciata della vecchia villa schiusa dal cancello di ferro battuto, la sala d'attesa con l'angolo bar: divani di pelle nera e pianoforte sulla pedana semi tonda.
La terrazza dalla bella vista sulle cascate sul monte e verso le foreste.
Sapevo bene che nessuno avrebbe osato fermare i miei passi.
Ero in anticipo.
Ero un amico.
Di Aurora.
La "Signora".
Ansioso irrequieto schizzato nevrotico, mi dimenavo come un leone in gabbia durante lo spettacolo circense della vigilia di Natale.
Ero anche certo che in nessuno si sarebbe mai, neppure lontanamente, insinuato il sospetto che le mie palesi curiosità fossero, in qualche modo, substrato d'indagini negative, oppure, peggio, potessero essere di contrasto alla migliore immagine del perfetto regno diligentemente diretto dalla Donna Guascona, Aurora, la Signora.
Avevo tempo, potevo farlo, mi spinsi oltre il cartello "Uffici, Vietato Entrare"
-«Vieni con me e taci» così intesi rispondere al silenzio inquietato di Ignazio.

In epoche recenti, il nobile vezzo antico dell'esplorazione, è "scompisciato" in una grande collettiva scientifica analisi di percorsi (variabili, variati, allusivi) tra "supposte supposizioni".

Per scoprire l'Antartide, il bel sistema mondo visivo attuale ne assegna la ricerca in porzioni, non superiori ad un metro quadrato, a favore di ciascuno dei milioni di prezzolati assistenti degli assistenti dei ricercatori assistiti.

I dominatori dei laboratori vincenti, chiedono ottanta zecchini, per una manciata di polveri medicamentose.

Le puttane di Venezia la davano per meno al Grande Casanova.

Altra razza altra gente.

Non avrei mai immaginato che fosse possibile rendere funzionale un centro operativo come quello presente nei locali delimitati dal cartello "Uffici ecc..."

Dimensioni enormi.

Absolutamente unico.

Non siate tristi piccoli fiori di loto dagli enormi occhi a mandorla, artefici di tante applicazioni tecnologiche, in quanto il vostro impegno al banco di lavoro non è mai responsabile per gli utilizzi del grammo di silicio che intrappolate ed irraggimentate.

Lì, nei locali "Uffici. Vietato Entrare.", né granelli di polvere, né minimi corpi estranei avrebbero potuto intrufolarsi più avanti degli innumerevoli sbarramenti chimici nucleari biologici.

Concepiti per rimanere immaccolati, gli ambienti si aprirono, accogliendoci, immediatamente dopo che alcuni specifici addetti ebbero provveduto a sterilizzare completamente ogni parte del nostro corpo, seguendo un elaborato procedimento senza dubbio previsto dal protocollo d'accesso.

Lì dentro tutti i cablaggi si visualizzavano mediante raggi laser diversificati per bande cromatiche.

-«Segui me. Non parlare.

Non toccare.

Non ora.»

«Centro elaborazione dati DNA.»

Entriamo.

Non ho particolare soddisfazione nella stesura di questa sezione della storia, in quanto la didascalica semplificazione che necessita la comprensione

dei cardini ad essa relativi opprime fantasiosi movimenti letterari che, da sempre, considero maggiormente piacevoli delle gabbie di coerenze stilistiche che ne limitano l'espressività.

Comunque, Aurora tardava a raggiungerci e noi frattanto consentivamo che zelanti burocrati incappucciassero le nostre teste con l'ultima novità nata nel settore delle trasmissioni audio visive.

Parlo del nobile "Cip-Ciop", commercializzato successivamente ai vari ex (tam tam telefono telefonino radiografia ecografia radar televisore infrarosso infra tutto) che erano già invecchiati da tempo.

A detta della pubblicità intergalattica: «Cip-Ciop ti fa parlare con chi vuoi e controllare visivamente anche i neuroni. Cip-Ciop è senza fili e senza antenne.

Il rivoluzionario apparecchio, Cip-Ciop opera mediante un rivoluzionario collegamento neurologico.

Cip-Ciop, se vuoi, non parli e la tua lei ti ascolta.

Oppure, se preferisci, tu vedi lei, la vedi, e lei non lo sa.

Cip-Cip, è in vendita nei migliori negozi spaziali.

Cip-Ciop, apre il tuo futuro». La nuova Venere di ambiziose conquiste digitali!

Per la verità, nei locali del regno di Aurora, esso, l'aggeggiato, discendente dell'illustre "tam tam", assolveva un compito particolare: consentire la trasmissione delle informazioni tra gli stagionati impiegati fossilizzati nelle specifiche sezioni, non creando, nel contempo, spiacevoli turbolenze verso i comunicati provenienti dall'esterno.

Insomma, con "Cip-Ciop", i pensieri miei si sarebbero trasferiti nel cervello di colui o coloro che avrei selezionato quale ricevente, e soltanto nel loro.

Nessun altro avrebbero potuto in alcun modo intercettarli.

Al solo scopo di non deludere l'aspettativa di aiuto richiestomi in lacrime da Ignazio, feci in modo che i silici dei nostri strumenti stabilissero, unicamente tra noi due, un permanente contatto reciproco. Lo sviluppo di un bruco in farfalla.

Continua lunedì prossimo